

1-15 All'ombra dei cipressi [nei cimiteri] e dentro le tombe (**l'urne**) compiante [dagli amici e parenti], il sonno della morte è forse meno terribile? Quando (**Ove**) il Sole [: la forza vitale della natura] avrà smesso per me [una volta morto] di illuminare e vivificare sulla terra (**alla terra**) questa bella compagnia (**famiglia**) di piante e animali, e quando dinanzi a me non si presenteranno più danzando le ore del futuro, attraenti (**vaghe**) di belle promesse (**di lusinghe**), né potrò più ascoltare da te, dolce amico [: Ippolito Pindemonte] i tuoi versi e l'ar-

Non vive ei forse anche sotterra, quando gli sarà muta l'armonia del giorno,

monia malinconica che li guida, e non parlerà più al mio cuore né l'ispirazione della poesia (**delle vergini Muse**) né quella dell'amore, unica ispirazione [consolatrice] per la mia vita di esule, quale risarcimento mai sarà (**qual fia ristoro**) ai giorni perduti per sempre una lapide sepolcrale (**un sasso**) che distingue le mie [ossa] dalle infinite ossa che la morte dissemina in terra e in mare?

16-22 È proprio (**ben**) ve-

ro, purtroppo, Pindemonte! Anche la Speranza, ultima dea [ad abbandonare gli uomini], fugge le tombe, e la dimenticanza (**l'oblio**) avvolge tutte le cose nella sua tenebra (**notte**); e una forza sempre attiva (**operosa**) le trasforma incessantemente (**le affatica**) in un movimento perenne (**di moto in moto**); e il tempo tramuta (**traveste**) sia l'uomo sia le sue tombe sia le ultime tracce (**l'estreme sembianze**) sia ciò che è rima-

*anche la
Speranza
fugge le*
sto (**le reliquie**) della terra e del cielo.

23-40 Ma perché prima che lo faccia il tempo (**pria del tempo**) l'uomo (**il mortale**) dovrebbe negare (**invidierà**) a se stesso l'illusione che, una volta morto, pur lo trattiene (**lo sofferma**) sulla soglia dell'oltretomba (**di Dite**)? Non vive egli (**ei**) forse anche sotto terra, quando per lui sarà cessata (**muta**) la bellezza della vita (**l'armonia del giorno**),

se può ridestarla [: l'armonia del giorno, cioè la vita perduta] nella mente dei suoi cari mediante il culto affettuoso (**soavi cure**) [delle tombe]? Questa corrispondenza di sentimenti affettuosi è divina, c'è negli uomini una qualità divina, e spesso grazie a questa corrispondenza (**per lei**) si vive [: ci si illude di vivere] con l'amico morto e l'amico morto [vive] con noi, a

patto che (**se**) la terra che lo accolse appena nato (**infante**) e lo nutrì, offrendogli pietosamente (**pia**) l'ultimo rifugio (**asilo**) nel suo grembo materno, renda inviolabili i suoi resti mortali (**le reliquie**) dalle offese delle intemperie (**dall'insultar de' nembi**) e dai piedi profanatori degli uomini impietosi (**del vulgo**), e una lapide (**un sasso**) conservi il suo nome, e un albero

(**arbore**: femminile alla latina) amico odoroso di fiori ne consoli le spoglie (**ceneri**) con le sue ombre dolci (**molli**).

41-50 Soltanto chi non lascia [dietro di sé] legami affettivi riceve scarsa consolazione dalla tomba (**urna**); e se pure immagina (**mira**) [quello che sarà] dopo il proprio funerale (**l'esequie**), vede la sua anima vagabondare in mezzo al pian-

to dei luoghi attraversati dal fiume Acheronte (**templi acherontei**), oppure rifugiarsi sotto le ali grandi del perdono di Dio: ma lascia i suoi resti (**la sua polve**) alle ortiche di una terra (**gleba**) deserta, dove non può pregare (**preghi**) nessuna donna innamorata, né alcun passante solitario può udire (**oda**) il sospiro che la natura manda a noi dalla tomba.